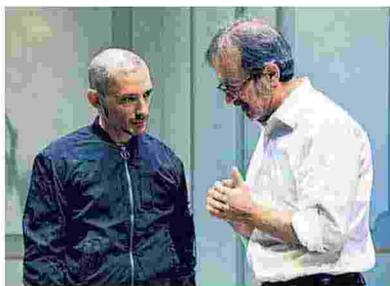


Fuoriluogo



Rocco Papaleo
“Case di ringhiera
nella mia Milano”

di **Simona Spaventa**
● a pagina 11

Rep

Milano *Spettacoli*

L'intervista

Rocco Papaleo “Bazzicando la città nelle case di ringhiera ne ho assorbito l'anima”

di **Simona Spaventa**

Tra le incursioni a teatro, la tv e qualche set di cinema, Rocco Papaleo a Milano ci è stato così tante volte che fa fatica a mettere in ordine una cronologia della memoria che affonda nel passato più remoto. L'attore lucano ci prova in occasione del suo ritorno in scena, da stasera all'Elfo nei panni del “Peachum” dell’“Opera da tre soldi” nella riscrittura contemporanea di Fausto Paravidino.

Riaccolla a Milano, finalmente.

«Eh sì, mancavo dalla pandemia. Ma qui a teatro ne ho fatte di tutte, ci sarò venuto almeno dieci volte, ancora dai

tempi del Ciak».

Il primo impatto con la città se lo ricorda?

«Sarà stato a inizio anni '90, avevo una fidanzatina di Milano che lavorava nella moda e ci venivo nel weekend, la vivevo da turista. Andavamo in giro a mangiar fuori, alle mostre, al cinema: quello che fa una coppia di fidanzati. Ai tempi ero già “romanizzato”, vivo a Roma dalla fine degli anni '70, però la rivalità con Milano non mi apparteneva. Anzi. Ricordo un piccolo stupore riguardo al centro».

Dica.

«Le icone di una città che già conosci

e hai visto in tv, quando sei lì davvero sono una piccola scoperta, magari una delusione. Milano mi stupì perché è una bella città, e io me l'aspettavo brutta: al Sud era percepita così. Invece aveva una sua bellezza, meno strombazzata di quella di Venezia o di Roma. Però un momento, non è vero che quella è stata la mia prima volta. Adesso rimetto a posto le caselle».

Riavvolgiamo il nastro, allora.

«Parliamo di più di trent'anni fa, la fine degli anni '80. Nell'88 venni a fare una trasmissione per Rai2, si chiamava “Fate il vostro gioco”, la

conduceva Fabio Fazio, era una kermesse di comici in cui c'erano tanti personaggi che poi si sono affermati: Enzo Iacchetti, Giobbe Covatta, Lella Costa, Daniele Luttazzi. Io facevo su e giù da Roma, venivo solo due giorni la settimana per le prove e la diretta. L'anno dopo invece mi presero a "Televiggiù" di Italia 1, e sono venuto ad abitarci per due mesi».

Dove?

«Presi casa dietro corso Como, ma tutti i giorni andavo a Cologno Monzese. Si lavorava tanto, il tempo di bazzicare Milano come avrei voluto non ce l'avevo. Erano gli anni del boom della tv commerciale, a quei tempi era un'ambizione neanche troppo nascosta quella di volerci andare a lavorare. Per la popolarità, e per il guadagno: ero molto giovane e non navigavo nell'oro. Lavorare a Milano era un po' l'emozione dell'emigrante del Sud che va al Nord per guadagnarsi una pagnotta un po' più saporita. Anche

perché io sono approdato a questo lavoro in modo quasi casuale».

Un dilettante?

«Diciamo così. Facevo l'università, suonavo la chitarra. Non posso dire che non fossi tagliato per l'entertainment, ma da ragazzo non avevo una vocazione cosciente. Nei primi anni ne ho fatte di tutti i colori, senza particolari strategie, giusto per automantenermi. Ero un po' spinto dal vento, tra curiosità e fatalismo. Di Milano mi viene appunto in mente forse il periodo più bello, in cui per uno spettacolo di teatro underground abitavamo tutti insieme, attori e registi, in una casa di ringhiera di corso Como, che resta la zona a cui sono più affezionato. Ed entrare nelle case è l'unico modo di assorbire una città, di scoprirne

l'anima».

Senza lavorare tutto il tempo, insomma.

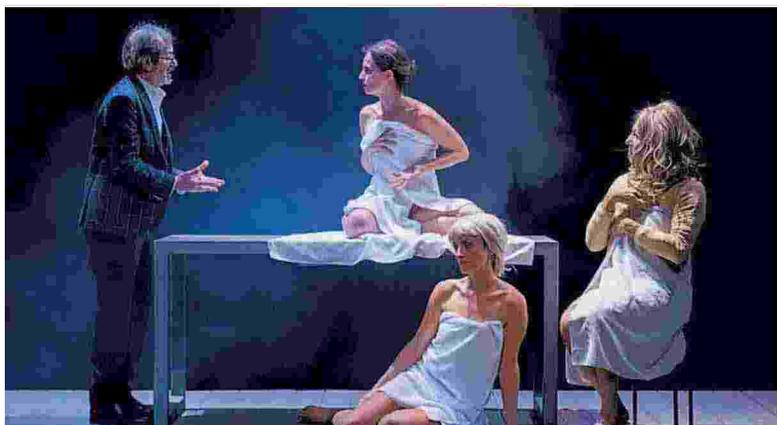
«Infatti. Anche con il cinema, il tempo di andare in giro non ce l'hai.

Sei anni fa col film di Edoardo Leo "Che vuoi che sia" siamo rimasti un mese, giravamo al quartiere cinese, e lì mi è parso evidente che Milano stava rifiorendo. Però il tempo di bere un caffè, di scoprire una città nella sua intimità non c'è stato. Magari ce l'avrò questa settimana, con le repliche all'Elfo. E mi verrà voglia di girare un film qui».

Ecco, ci parli di "Peachum".

«È una rivisitazione libera di Brecht, perché allora il capitalismo era neonato, oggi invece il denaro comanda su tutto. Il mio Peachum è un commerciante di borse di lusso, le vende sia in negozio sia sul mercato nero. È un uomo pragmatico, schematico, che poi annaspa e perde la direzione. Un personaggio cupo, diverso dai miei soliti. Ma il mio approccio è lo stesso: entrare nei pensieri giusti e tirarli fuori nel modo più sincero. Mi piace essere considerato un artista in bilico. Non un comico, ma un attore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

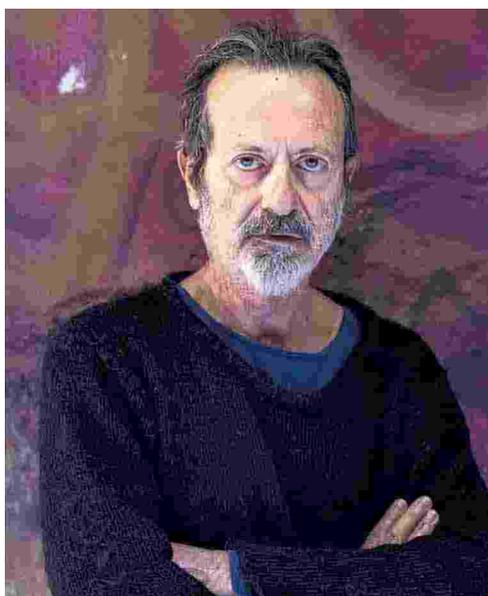


Quando e dove

Teatro Elfo
Puccini, corso
Buenos Aires 33,
da stasera (alle
ore 20,30) fino
a domenica.
Biglietti
33/16,50 euro,
tel.
02.00660606



“
*Sono un artista
in bilico, mi piace
essere considerato
non un comico
ma un attore
Il prossimo film?
Magari lo girerò qui*
”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.